



GIOVANNI FIORITI EDITORE

Giovanni Fioriti Editore s.r.l.  
via Archimede 179, 00197 Roma  
tel. 068072063 - fax 0686703720.  
E-Mail [info@fioriti.it](mailto:info@fioriti.it) – [www.fioriti.it](http://www.fioriti.it)  
[www.clinicalneuropsychiatry.org](http://www.clinicalneuropsychiatry.org)

# L'esperienza psicopatologica

## Il senso della clinica nella prospettiva della cura

di Lodovico Cappellari



### Presentazione

Una psicopatologia che vive e si nutre dell'incontro paziente-terapeuta e delle sue multiformi possibili evoluzioni, senza mai rinunciare al bisogno di comprendere e di tentare di dare un senso alle esperienze patologiche. Tale ricerca oggi è sempre più necessaria di fronte a una psichiatria che si sta progressivamente svuotando dei propri contenuti; questa psicopatologia è in grado di offrire dispositivi di conoscenza irrinunciabili per i nostri servizi di salute mentale, nei quali dovrebbe trovare posto un atteggiamento di umiltà e di genuina responsabilità, capace di accogliere e tollerare la straordinaria complessità del mondo di chi ci sta di fronte, nonché di contrastare qualsia-si conoscenza che si persuada di svelare il mistero della sofferenza mentale, prendendo le distanze dalla irriducibile unicità della persona.

### Indice

|   |     |
|---|-----|
| PREFAZIONE  |     |
| di Leonardo Meneghetti  | VII |
| 1. INTRODUZIONE ALLA PSICOPATOLOGIA FENOMENOLOGICA                              | 1   |
| Comprendere o spiegare  | 1   |
| La psicopatologia come elemento fondativo della identità del giovane psichiatra | 6   |

|   |            |
|---|------------|
| 2   |            |
| Psicopatologia versus nosografia, 100 anni<br>dopo la <i>Allgemeine Psychopathologie</i>                  | 11         |
| Fenomenologia e/è psicoterapia  | 21         |
| <b>2. PSICOPATOLOGIA DELLE ESPERIENZE SCHIZOFRENICHE</b>  | <b>29</b>  |
| Depersonalizzazione e derealizzazione negli esordi psicotici  | 29         |
| Wahnstimmung e perplessità  | 37         |
| Sul concetto di Anastrophè  | 49         |
| Evoluzione del concetto di schizofrenia   | 54         |
| Lo scacco schizofrenico   | 68         |
| <b>3. PSICOPATOLOGIA DELLE ESPERIENZE AFFETTIVE</b>   | <b>85</b>  |
| Melanconia e delirio  | 85         |
| Colpa e depressione   | 101        |
| Il mondo maniaco  | 106        |
| <b>4. PSICOPATOLOGIA DI ALCUNE ESPERIENZE ABNORMI</b>   | <b>123</b> |
| Il delirio zoopatico  | 123        |
| Il Delirio Sensitivo di Rapporto  | 142        |
| Tempo e psicosi   | 152        |
| <b>5. DIVAGAZIONI PSICOPATOLOGICHE</b>  | <b>159</b> |
| La gestione dell'ambivalenza nella quotidianità istituzionale   | 159        |
| Fenomenologia dell'abitare  | 165        |
| Corporeità ed esperienza vissuta  | 168        |
| Ferdinando Barison e le "divagazioni psichiatriche"   | 173        |
| <b>BIBLIOGRAFIA</b>   | <b>183</b> |
| <b>POSTFAZIONE</b>  |            |
| <b>LA SCUOLA ITALIANA DI PSICOPATOLOGIA FENOMENOLOGICA</b>  |            |
| Fondamenti storici, linee di sviluppo, attualità del pensiero<br>di Gilberto Di Petta e Mario Rossi Monti | 189        |

## PREFAZIONE

È con vero piacere e profondo senso di gratitudine che ho accettato la proposta di Lodovico Cappellari di scrivere la prefazione a questo suo testo.

Era il 1989 quando, da poco terminata l'Università, varcavo per la prima volta la soglia del Servizio Psichiatrico del Prof. Giovanni Gozzetti, al quale è dedicato questo lavoro, senza sapere che quel momento avrebbe segnato in modo definitivo il mio percorso formativo e professionale.

Negli ultimi due anni del percorso universitario avevo avuto la fortuna di conoscere il Prof. Ferdinando Barison, figura straordinaria della psichiatria fenomenologica italiana ed europea, che avrei incontrato ancora molte volte nel corso degli anni a venire, frequentando assiduamente le supervisioni che allora svolgeva all'equipe di Neuropsichiatria Infantile di Padova.

Fu quest'ultimo a indirizzarmi dal Prof. Gozzetti, avendo colto la mia curiosità per un approccio alla persona sofferente che mi colpiva per la sua originalità, anche se allora mi lasciava del tutto disorientato, intriso com'ero di una cultura esclusivamente scientifica, positivista.

Lodovico Cappellari, aiuto psichiatra di Gozzetti, mi accolse in un modo che inizialmente mi parve duro, severo, ma che avrei avuto modo di apprezzare ripetutamente nel tempo. Mi disse di sedermi su una sedia accanto a lui, di ascoltare e osservare quanto accadeva durante i colloqui che svolgeva con i pazienti e di darmi del tempo prima di intervenire; mi sollecitava a leggere, studiare, a pormi molte domande e a non cercare facili risposte. Furono per me preziosi consigli che gettarono la base della mia formazione culturale e professionale.

Cappellari è stato Primario del Servizio Psichiatrico di Camposampiero (PD) per oltre vent'anni, Servizio dove, ancora specializzando, mi ha portato e dove sono rimasto, accanto a lui, per quindici anni, fino al mio trasferimento presso un altro servizio del medesimo dipartimento, da lui diretto fino a poco più di un anno fa.

È stato un instancabile promotore di incontri formativi che sono stati per molti anni il vero punto di riferimento culturale per i Servizi Psichiatrici del Veneto, momenti di ritrovo di figure di spicco della psichiatria fenomenologica e istituzionale italiana che davano vita a dibattiti nei quali emergeva una continua ricerca di senso nello studio della sofferenza mentale.

Questo testo raccoglie una serie di scritti di psicopatologia clinica e fenomenologica, frutto di interventi fatti nel corso di seminari, convegni, o semplicemente nati da particolari situazioni cliniche, sempre vissute in prima persona, la cui scrittura è del tutto priva di fronzoli e di compiacimento linguistico. È semmai una scrittura chiara, incisiva, dalla quale traspare una tensione didattica che ha sempre caratterizzato il suo modo di lavorare e di stare nel contesto del gruppo curante del servizio, costantemente aperto al confronto e al dialogo, sempre sinceramente interessato al pensiero altrui.

Il testo si divide in cinque parti, nella centrale vengono affrontati molteplici temi di psicopatologia, riuniti in capitoli dedicati alle esperienze schizofreniche, alle esperienze affettive, ad alcune particolari esperienze abnormi, temi che certamente non è possibile riprendere in questa introduzione.

Scelgo, per tale motivo, di soffermarmi sulla prima parte del testo, dedicata al metodo psicopatologico e alla sua importanza decisiva nell'impostazione organizzativa e gestionale di un servizio di psichiatria, e all'ultimo capitolo dedicato alle Divagazioni psicopatologiche di Ferdinando Barison, maestro di Giovanni Gozzetti, al quale questo testo è dedicato. Un cerchio che, in qualche modo, si "chiude", anche per me.

Cappellari sottolinea con forza come, in una fase storica di crescente difficoltà dei nostri Servizi di salute mentale, che forse mai come ora si trovano ad attraversare una profonda crisi culturale, politica, economica, antropologica ed etica, sia necessaria una chiara presa di posizione rispetto al tipo di epistemologia da adottare: "Viviamo in un momento storico in cui gli aspetti organizzativi, gestionali, amministrativi, sembrano prendere il primo posto e occupare tutta la mente degli operatori, preoccupati che questi cambiamenti comportino una alterazione profonda del modo di fare psichiatria: è proprio in questi momenti che non deve essere trascurata la riflessione sull'aspetto principale del nostro lavoro: curare i pazienti".

Gli attuali processi di politicizzazione e aziendalizzazione degli apparati psichiatrici stanno effettivamente influenzando in modo profondo non solo il loro livello organizzativo-gestionale ma anche le correnti emotive più profonde dei gruppi istituzionali, intasando non solo gli stili di lavoro ma anche le sorgenti della vitalità emotiva degli operatori.

In molti servizi è in atto una sorta di prosciugamento della spinta creativa ed emotiva degli operatori che vi fanno parte, sta venendo meno la spinta ideologica che rimaneva un forte richiamo ad essere soggetti curanti anche nelle situazioni emotivamente più difficili; la percentuale di operatori in burn-out sta crescendo in maniera esponenziale.

La clinica è rapidamente cambiata e, con essa, il mandato sociale della psichiatria, sempre più centrato sulla cultura della custodia, del controllo dei comportamenti devianti e disturbanti, oltre che sulla razionalizzazione delle risorse economiche.

Tutto ciò ha avuto e sta avendo un impatto decisivo e disorganizzante sui gruppi di lavoro istituzionali, precedentemente orientati maggiormente sul mandato della cura.

Nel contesto dell'orizzonte culturale come quello descritto, Cappellari non ha mai rinunciato a farsi portavoce di un modo di pensare e di fare psichiatria fondata sull'atto della comprensione: "L'atto del comprendere è prioritario per ogni psichiatria che non si limiti alla classificazione dei disturbi, elencazione spesso anche del tutto superficiale e molto lontana dai vissuti delle persone sofferenti, ma che accetti la necessità di un confronto di prospettive, di un assoluto rilancio dell'importanza di ciò che avviene nel mondo interno del paziente come **conseguenza** dell'incontro tra paziente e terapeuta. Non quindi in modo assoluto come comprensione di qualcosa

che è dato una volta per tutte... ma di qualcosa che può o non può verificarsi a seconda della modalità con cui il terapeuta si dispone all'ascolto del paziente; in psichiatria, cioè, il sintomo non è dato come elemento ultimo e sempre riscontrabile (*mutatis mutandis* come la febbre nella polmonite), ma può o meno apparire o essere notato solo all'interno di una relazione che si svolge tra due persone”.

Il metodo psicopatologico si propone, nel pensiero di Cappellari, come il vero antidoto nei confronti del rischio di poter rimanere intrappolati all'interno di una visione semplicistica, riduzionistica dei nostri pazienti, proponendo uno sguardo ben più complesso e profondo sulla sofferenza mentale, a partire dalla sua ineludibile e assordante apertura di senso sull'esistenza, e sul senso di mistero che ci avvolge in quanto esseri umani.

Una psichiatria, questa, ancora possibile, anche se faticosa e rischiosa, nella quale non dobbiamo smettere di credere, una psichiatria vera, perché diventa una domanda sulla nostra esistenza di uomini e una tensione all'ascolto di quale possibile risposta la sofferenza e la malattia mentale siano in grado di dare.

Una psichiatria dove non regna la certezza, lontana nel suo impianto metodologico di fondo dalle pratiche evidence-based, una clinica che richiede semmai la capacità di tollerare dubbi e incertezze, in attesa di poter cogliere, anche nei casi più gravi, gli aspetti originali e creativi dell'altro, che prende le distanze da uno sguardo reificante, preconfezionato e da un ascolto superficiale.

Una psichiatria fondata sulla relazione con il paziente e su una continua riflessione sulla propria epistemologia, “... unico modo per preservare la specificità della psichiatria, senza farla diventare di volta in volta o una triste imitazione della neurologia o una mera operazione assistenziale”.

Cappellari riporta a questo proposito un brano di Gozzetti veramente significativo: “Ascoltare, sentire e descrivere in collaborazione con il malato, cercare di cogliere un senso sia pur provvisorio da comportamenti che, a prima vista, possono sembrare assurdi, questo è lo scopo della psicopatologia o, se si vuole, dell'ermeneutica psicopatologica, col suo faticoso perseguire il cammino della comprensione, tornando e ritornando come in un cerchio su di un tema, con ulteriori possibilità di intravedere sempre di più. Si tratta di un esercizio faticoso: non bisogna credere che si possa ricorrere alla scorciatoia di un cogliere immediato, con una penetrazione, quasi a colpi di fioretto; ... nell'approccio psicopatologico, che mira ad un comprendere non esaustivo, va fatto uno sforzo metodologico per evitare ogni illusione di raggiungere una conoscenza completa... La psicopatologia gira attorno al suo oggetto, cercando di coglierne il significato e quindi più con l'ascolto che con lo sguardo, sapendo in anticipo che mai arriverà ad una conoscenza totale”.

Nel capitolo “La psicopatologia come elemento fondativo dell'identità del giovane psichiatra”, Cappellari affronta la decisiva questione della formazione professionale e identitaria del giovane psichiatra, in relazione al ruolo possibile dell'impostazione metodologica di stampo psicopatologico: “Da sempre la psicopatologia fenomenologica è stata vista come un sapere riservato a pochi, assolutamente estranea ad ogni coinvolgimento nella pratica dei Servizi, quasi che essa rappresentasse solamente un momento estetico, di assoluto isolamento e di rifiuto di ogni coinvolgimento con il fare”.

Il senso e significato dell'insegnamento della psicopatologia e della sua rilevanza nella pratica clinica dei nostri servizi vanno, per Cappellari, in tutt'altra direzione: “... è per tutti questi motivi che riteniamo che la conoscenza psicopatologica ed epistemica siano dimensioni strutturanti dell'identità dello psichiatra; solo attraverso di esse infatti lo psichiatra può svolgere la sua professione con consapevolezza critica, evitando di cadere in atteggiamenti dogmatici o ideologici, trasformandosi cioè in portatore di verità assolute e quindi, di fatto, negando ogni possibile significato alla intersoggettività.”

Accettare quindi di non avere una mappa e una rotta predefinita dei percorsi di cura, tendere a strutturare un campo emozionale capace di avvicinare il nucleo di fragilità del paziente e di restituire un senso comunicativo e trasformativo alla sua costruzione psicopatologica, rinunciando alla pretesa esplicativa del nostro sapere, “una psichiatria che accetta la sorpresa, e fa della sua essenza l'incontro reale con il malato, non quello già definito a priori sulla base di un comportamento apparentemente incoerente o folle o inadeguato... in questo senso egli (lo psicopatologo) non sa mai chi sta aspettando, essendo perfettamente consapevole che gli ospiti, cioè coloro che lui accoglie, non sono un alienante *dejà vu*, ma una irripetibile unicità”.

Questo atteggiamento di rispetto e di tolleranza verso la sofferenza del paziente, insieme all'accettazione dell'impossibilità di conoscere e di afferrare fino in fondo la sofferenza del paziente, è sempre stato un grande insegnamento, terapeutico, psicoterapeutico (“sono assolutamente convinto che in molti casi, soprattutto nei pazienti più gravi, la modalità di affrontare il disturbo che caratterizza la psicopatologia fenomenologica... sia effettivamente considerabile come atto/atteggiamento psicoterapico”) ed etico, che ho potuto coltivare negli anni grazie al continuo scambio con Lodovico Cappellari.

Spero che questo testo venga letto soprattutto dai più giovani, i quali possono confrontarsi con un modo di pensare e fare psichiatria certo non semplice, ma che permette di condividere con il paziente ciò che umanamente ci unisce a lui, dove l'amore, il rispetto e la meraviglia, prima di ogni possibile interpretazione, possono essere in grado di trasformare la sofferenza mentale in un possibile dialogo.

E a proposito del sentimento della meraviglia, concludo con le parole di Ferdinando Barison, riprese da Cappellari nell'ultimo capitolo del suo testo: "... per cogliere dati di alto interesse come quelli cui alludo, occorre saper meravigliarsi, ma di quella meraviglia che è una capacità di interpretare e che richiede nella fattispecie una competenza psichiatrica fatta anche di cultura specifica... che coglie vissuti irripetibili, oltre la diagnosi, pur essendo la diagnosi non trascurata. Non si tratta di naiveté, né di ignoranza. Ma di una dote positiva, che certo la giovinezza esalta come intensità vitale, e che, purtroppo, la maturità può attutire: fino alla involuzione dello psichiatra maturo che trova 'tutto naturale' e quindi 'non interessante'".

Leonardo Meneghetti

Collana: Psicopatologia

prezzo: € 26,00

**Formato** 16×24 - **pagine** 234

**Pubblicazione:** Maggio 2019 - **ISBN:** 978-88-98991-85-3